

Nuovi elementi per conoscere Maria Boschetti-Alberti

Pubblicati due testi inediti e un'analisi della 'scuola serena'

È stato pubblicato un nuovo libro sull'educatrice malcantonese Maria Boschetti-Alberti: «L'inimitable et l'exemplaire: histoire et figure de l'école sereine». Si tratta di un "mémoire" per la licenza in scienze dell'educazione scritto da Francesca Matasci e presentato dal prof. Daniel Hameline, dell'Università di Ginevra, con un'introduzione tendente a collocare l'esperienza boschettiana nei movimenti di Educazione Nuova del suo tempo.

Il volume contiene, nella prima parte, due diari inediti, degli anni scolastici 1926-27 e 1927-28, nella stesura originale e in traduzione francese, che si aggiungono così agli scritti della Boschetti-Alberti già conosciuti: «Il diario di Muzzano», «La scuola serena di Agno» e «Il dono di sé nell'educazione».

Dopo la presentazione di questi due inediti e il relativo commento, Francesca Matasci si inoltra in una puntuale analisi della coerenza interna del discorso pedagogico della Boschetti-Alberti e dei suoi presupposti idealistici. In seguito essa ripercorre la genesi e le trasformazioni di questo stesso discorso, dalla fase montessoriana a quella più libera della «scuola serena», attraverso i rapporti intrattenuti con Giuseppe Lombardo-Radice (dal 1923 al 1927) e con Adolphe Ferrière (dal 1926 al 1931). Il volume è completato da estese note biografiche e dalla bibliografia.

Questo lavoro, oltre a mettere a disposizione scritti finora inediti e a proporci l'analisi più elaborata compiuta finora del pensiero della maestra di Agno, ha anche il pregio di riaccendere l'attenzione sui movimenti di Educazione Nuova dei primi decenni del no-

stro secolo, sorti a postulare un radicale rinnovamento pedagogico di tipo puerocentrico in opposizione alle pratiche formative tradizionali incentrate su programmi e insegnamenti prescrittivi per gli allievi.

Le esperienze di Muzzano e soprattutto di Agno presero rilievo, infatti, travalicando i nostri confini, quale esempio concreto e quale dimostrazione della possibilità di realizzare quegli ideali e quelle teorie. In questo senso, l'esperienza della «scuola serena» è, come dice il titolo del libro, 'exemplaire'.

Ma essa è anche 'inimitable', perché costruita nel vivo dell'aula scolastica da una Maestra sospinta più da intuizioni pedagogiche e da ideali che da modelli conosciuti. Il tema centrale del 'mémoire' è, del resto, quello dell'analisi del rapporto tra teoria e pratica nella Boschetti-Alberti.

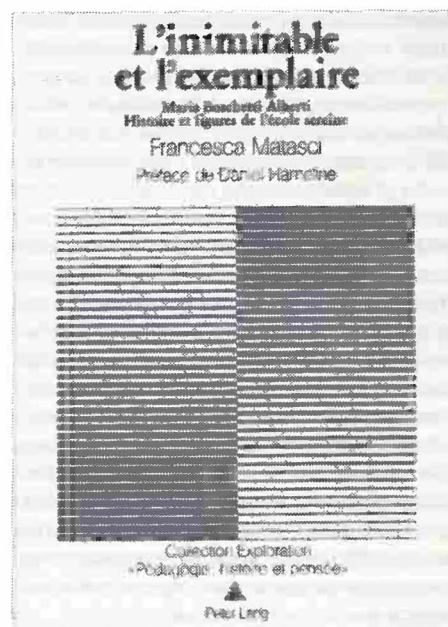
Sostanzialmente pragmatica, la nostra Maestra è stata spinta dalla sua viva vocazione pedagogica a cercare, nelle nuove teorie dell'educazione, una risposta alle insoddisfazioni dei suoi primi anni d'insegnamento. La teoria montessoriana fu la prima scoperta, ma ad essa fece seguito l'apporto di idee - vivificato anche da un rapporto personale e di scambio reciproco - dapprima di Lombardo-Radice e poi di Ferrière.

Francesca Matasci, anche attraverso diversi testi inediti, ci mostra come queste fonti abbiano certamente alimentato il pensiero e la pratica della Maestra. Nella Boschetti-Alberti c'è però un nucleo personale di intuizioni pedagogiche che porta la stessa a non essere mai strettamente «allieva» o «interprete» di un pedagogista o di una teoria. Nei pedagogisti essa cerca ampliamenti alle sue intuizioni, ma anche la conferma delle stesse e la convalida autorevole della sua esperienza di scuola serena.

In sintesi, la Boschetti-Alberti parte dall'assunto che il bambino porta con sé un'individualità già preformata secondo le leggi naturali. Al maestro spetta allora il compito non tanto di trasmettere la conoscenza quanto di predisporre un'atmosfera e un ambiente educativo tali da permettere lo schiudimento e la realizzazione di questo programma attraverso l'attività autodiretta, e perciò libera nei modi e nei tempi, dell'allievo.

L'amore, la pazienza, il tempo, la libera attività sono i costituenti determinanti dell'ambiente educativo «sereno»; il quale è volto, comunque, a sviluppare un'individualità consona ai valori religiosi e culturali tradizionali.

La Boschetti-Alberti pensava che la «scuola serena» fosse «una realtà facile, possibile, confortante». In realtà, ella ebbe la forza di praticare per lunghi anni una pedagogia di grande apertura ideale, ma di difficile appli-



cazione generale, e, per di più, in situazione di sostanziale isolamento all'interno della scuola ticinese. Vogliamo soffermarci su quest'ultima particolarità, segnalata da quanti si sono accostati all'opera della Maestra, chiedendoci come mai, limitando l'epoca d'esplorazione agli anni Venti e Trenta, la «scuola serena» abbia costituito un'esperienza singolare e, almeno apparentemente, poco influente sull'insieme dell'istituzione scolastica ticinese.

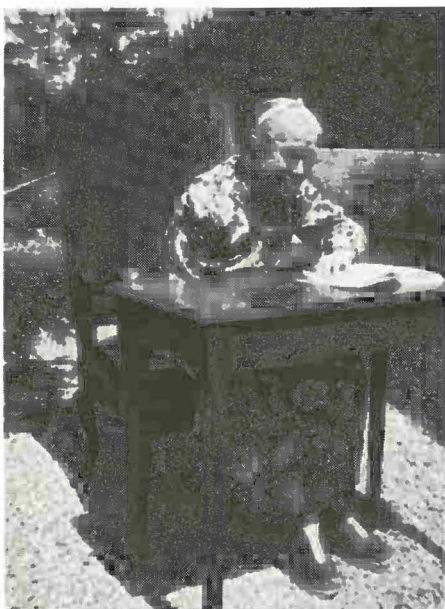
Chiediamoci dapprima in quale misura le «scuole comuni» ticinesi degli anni Venti potessero essere aperte all'esempio pedagogico-didattico boschettiano.

Non ci dilungheremo sui problemi strutturali e materiali della scuola ticinese di quel tempo, segnalando soltanto il faticoso sforzo di creare la scuola maggiore post-elementare, in grado cioè di dare agli allievi di 11-14 anni una formazione appropriata; le discriminazioni tra scuole di città e scuole rurali; la sommaria preparazione del corpo insegnante. Lo stile educativo era certamente direttivo e autoritario, anche a causa delle classi spesso affollate che obbligavano i docenti a spendere molte energie per mantenere la disciplina.

Sfogliare l'«Educatore della Svizzera italiana» degli anni Venti, permette di cogliere le tendenze pedagogiche e didattiche più sentite di quel tempo e di rendersi conto del vivace dibattito che aveva luogo all'interno della scuola sulla base di precise istanze di rinnovamento.

Uno dei temi più cari all'«Educatore», che si snoda come una «campagna» secondo lo stile del suo redattore Ernesto Pelloni, è la lotta contro il verbalismo nella scuola: «ammazzare le chiacchiere» nell'insegnamento, introdurre regolari e frequenti lezioni all'aperto per avvicinare gli allievi alla realtà locale, aggregare l'orto scolastico a ogni scuola maggiore, dotare le scuole di bibliotechine e dei primi mezzi audiovisivi. Il metodo attivo preme, insomma, alle porte,

Foto inedita di Maria Boschetti-Alberti.



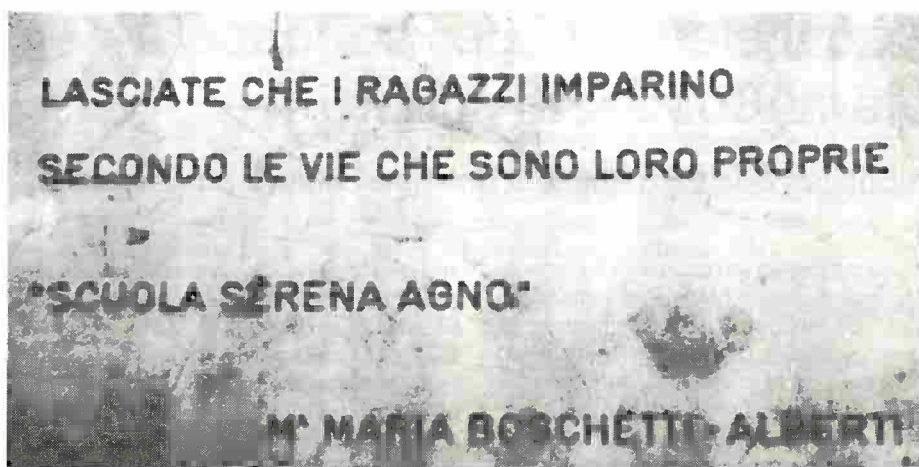
sempre accompagnato, per altro, nell'«Educatore», da un'intenzione di preparazione civica e sociale legata alla realtà del paese. Trovano ampio spazio, nella rivista, le informazioni sull'Educazione Nuova, sui principali innovatori pedagogici, su esperienze svolte all'estero e anche nel Ticino.

Nel 1927 ha luogo a Locarno il congresso della Lega internazionale per l'Educazione Nuova, nel quale la stessa Boschetti-Alberti interviene con una relazione su invito di Ferrière. Al congresso assiste anche una delegazione dipartimentale ticinese la cui relazione¹⁾ è indicativa dell'atteggiamento di interesse frammisto a prudenza e a timore nei confronti di una pedagogia basata sulla spontaneità e la libertà del fanciullo. L'intervento della Boschetti-Alberti (definito *émouvant* da Ferrière) vi è ignorato. La parte che riproduciamo ci sembra indicativa dello scetticismo esistente nei confronti delle pedagogie poco e non direttive:

«Come è facile comprendere, non molte applicazioni pratiche è possibile ricavare per le scuole nostre, le quali scuole, salvo il persistere di qualche sopravvivenza, sono pervase di sano spirito di modernità, e tengono il "giusto mezzo" tra le riforme più audaci e i sistemi tradizionali" . . . «Anche nel nostro cantone si va qua e là tentando di fare la scuola "libera" con le composizioni non più obbligate, il disegno e il diario spontanei ecc. Ebbene, in alcuni casi, i risultati sono così lacrimevoli, che i maestri si riaggrappano più tenacemente di prima ai metodi che prima sdegnavano. Forse si parla troppo oggi di "divina infanzia" e forse sta ridiventando di moda certa poesia stucchevolissima che vede nei bambini il miracolo a ogni passo. Sembra, in fondo, che, dal punto di vista educativo, questo atteggiamento non sia meno pericoloso del tanto deprecato sistema della costrizione. Tanto nell'uno quanto nell'altro caso, si risolve molto semplicemente la difficoltà, rinunciando a educare nel senso vero. È assai più difficile avvezzare alla libertà che alla ubbidienza».

Un ulteriore elemento di comprensione ci è suggerito dall'annotazione contenuta nel rapporto di Giuseppe Lombardo-Radice, che ebbe in grande stima la Boschetti-Alberti, inviato al Dipartimento nel 1935,

La scuola di Agno ora demolita.



Massima di Maria Boschetti-Alberti riprodotta sulla stele posta all'entrata della Scuola comunale di Agno.

dopo aver compiuto numerose visite nelle scuole ticinesi²⁾.

«È noto il mio profondo consenso colla Boschetti-Alberti. Essa nel suo vivace atteggiamento polemico contro la "scuola comune" mi è perfettamente chiara. Aspira a una totale "liberazione" delle forze giovanili, con la creazione di un ambiente educativo che renda sempre più possibile l'inventività, l'autodisciplina, il lavoro personale voluto con slancio di sentimento e devozione al dovere. Resta un problema: la scuola nuova deve romanticamente essere considerata possibile (. . .) solo "fuori della scuola comune", o deve "latinamente" essere realizzata proprio nella scuola comune? Lo slancio perfettivo della Boschetti-Alberti ha guardato fino ad ora all'aspetto precipuamente antitradizionale della nuova pedagogia: ma (. . .) io ritengo che, abbandonando il momento polemico (ormai inutile perché la scuola comune si è rinnovata in gran parte, e, in ogni caso, continuamente si sforza di uscire dalle filisteiche del formalismo didattico) la Boschetti-Alberti saprà dirci cose assai suggestive, per l'universale vantaggio dell'educazione infantile e la prosecuzione della riforma, non mediante scuole d'"eccezione", ma nelle scuole "di ogni giorno e di tutti"».

Da parte sua, Lombardo-Radice segnala, nello stesso rapporto, esempi, tracce, promesse di una «pedagogia d'avanguardia» nel Ticino, rilevati nelle sue visite e nel materiale raccolto, nell'ottica di muovere la totalità dell'istituzione su questa scia.

Il messaggio pedagogico e, soprattutto, didattico della Boschetti-Alberti appare, dagli accenni appena fatti, abbastanza lontano, negli anni Venti e Trenta, dalla sensibilità non solo del corpo complessivo della scuola, ma anche delle forze che, dal suo interno, promuovevano un'azione di rinnovamento. Doveva essere difficile da accettare, soprattutto, l'idea che l'allievo potesse dirigere spontaneamente la sua attività cognitiva verso le mete previste dai programmi e che il maestro dovesse perciò astenersi da un insegnamento collettivo diretto e strutturato. La «non-direttività» didattica boschettiana non faceva esempio in una istituzione che

ricercava la sua linea di sviluppo proprio in un insegnamento più efficace, più concreto e collegato alla vita del paese.

Questi appunti sul rapporto della Boschetti-Alberti con la scuola ticinese non devono far dimenticare che la «scuola serena» è stata un'esperienza di alto valore pedagogico. È vero che, a posteriori, anche gran parte dei fautori di un'educazione incentrata sull'allievo riconoscono che le strutture della conoscenza non sono assimilabili così direttamente e spontaneamente dal bambino e che non si può rinunciare, pur mantenendo centrale il ruolo dello stesso nei processi di apprendimento, all'azione programmata da parte del maestro. Tuttavia, il problema posto dall'educazione nuova è solo secondariamente di natura didattica e cognitiva; è invece primariamente quello di riconoscere che l'allievo è il soggetto dell'educazione nella scuola e di fare in modo che questa si trasformi in un ambiente di libera espressione e di relazioni positive nel quale ognuno possa trovare il tempo e i mezzi più congeniali per sviluppare la propria individualità cognitiva e affettiva. Questo postulato ha tuttora una pungente attualità.

Il libro curato da Francesca Matasci ci ricorda opportunamente il contributo dato da esperienze come quelle della «scuola serena» nella contrastata e lenta trasformazione dell'immagine dell'allievo, rispettivamente della scuola, avvenuta nel nostro secolo, e ne ripropone l'attualità in un periodo in cui la forte domanda di istruzione posta dalla società alla scuola potrebbe indurre a sottovalutare, nel processo educativo, importanti dimensioni dell'essere.

(f. I.)

FRANCESCA MATASCI, *L'inimitable et l'exemplaire - Histoire et figure de l'école seraine*. Edizioni Lang, Coll. Exploration-Pédagogie: histoire et pensée, Berna 1987.

Note

¹⁾ Rendiconto del Consiglio di Stato per il 1927, Bellinzona, pag. 25 del capitolo DPE.

²⁾ Il rapporto è pubblicato in: GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE, *Pedagogia di apostoli e operai*, Laterza, Bari 1935, pag. 309. L'annotazione su Maria Boschetti-Alberti è a pagina 352.